

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

729

NAZIONALE  
 RACC. DRAMM.  
 CORNIANI  
 ALGAROTTI  
 1153  
 MILANO

BIBLIOTECA  
 BRAIDENSE

# L' ARCADIA

## IN BRENTA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELLA CITTA'

DI NOVARA

IN CASA PETAZZI.

*Nel Carnovale dell' Anno 1758.*

DEDICATO A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

D. GIUSEPPE MARIA

DE MARCHESI

DEL CARRETTO,

Marchese di Gorrino ; Conte di S. Giulia ,

Brovida , Niofa , e Loverfio , de Signori

di Cortemiglia, Cavaliere del Supremo

Ordine della Santissima Annunziata,

Generale d' Infanteria nelle Armate di S. M.

Governatore della Città , e Contado

dell' Alto , e Basso Novarese.



IN MILANO , Per Carlo Ghislandi .

Con licenza de' Superiori .



AIDADONAM

ATKEDONAM

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

# ECCELLENZA.



E rimostanze di aggradimento, che l'Eccellenza Vostra nel Carnovale dell' Anno

A 2

scor-

scorso ci diede per la  
Dedica, che le facemmo  
del Dramma giocosso in-  
titolato IL FILOSOFO IN  
CAMPAGNA, eccitano  
nuovamente quest' Anno  
la nostra gratitudine a  
consecrarle l'altro, il cui  
Titolo è L'ARCADIA IN  
BRENTA. A ciò ugual-  
mente passiamo per con-  
testarle non meno gli  
atti del nostro ossequio,  
che per mantenere ope-  
ratrice verso di noi l'au-  
torevole sua Protezione.  
Niente di quello abbia-

mo

mo ommesso per ren-  
derlo aggradevole agli  
occhi di V. E., e del  
Pubblico, tanto per rap-  
porto alle decorazioni  
delle Scene, quanto in  
riguardo de' Personaggi,  
che lo rappresentano, e  
laddove ci fusse cosa,  
che non incontrasse ap-  
pieno, umilmente la  
suppliciamo di un be-  
nigno compatimento,  
sicuri di ottenerlo dalla  
magnanimità di cuore,  
e dalla Clemenza dell'  
E. V., che alle cose pic-

A 3

ciò

ciòle dà un non medio-  
cre ingrandimento ; e  
facendole umilissima ri-  
verenza ci rassegniamo  
Di Vostra Eccellenza.

Di Novarra 15. Dicembre 1757.

Umiliss., Divotiss., Obligatiss. Servo.  
Cesare Tocchi, e Compagni.

## PERSONAGGI.

### PARTI SERIE.

ROSANA. *La Signora Angela Gua-*  
*dagni.*

GIACINTO. *La Signora Angela Me-*  
*dici.*

### PARTI BUFFE.

IL CONTE BELLEZZA. *Il Sig.*  
*Giuseppe Guadagni.*

MADAMA LINDORA. *La Signora*  
*Lavinia Guadagni.*

MESSER FABRIZIO Fabroni da  
Fabriano. *Il Sig. Giuseppe Cosimi.*

LAURA. *La Signora Teresa Crespi.*

FORESTO, *Il Sig. Pietro Leonardi.*

La Scena si rappresenta in un Casino  
delizioso di Messer Fabrizio  
situato alle rive del Fiume  
Brenta.

La Musica è del Sig. Baldassare Galuppi,  
detto il Buranello.

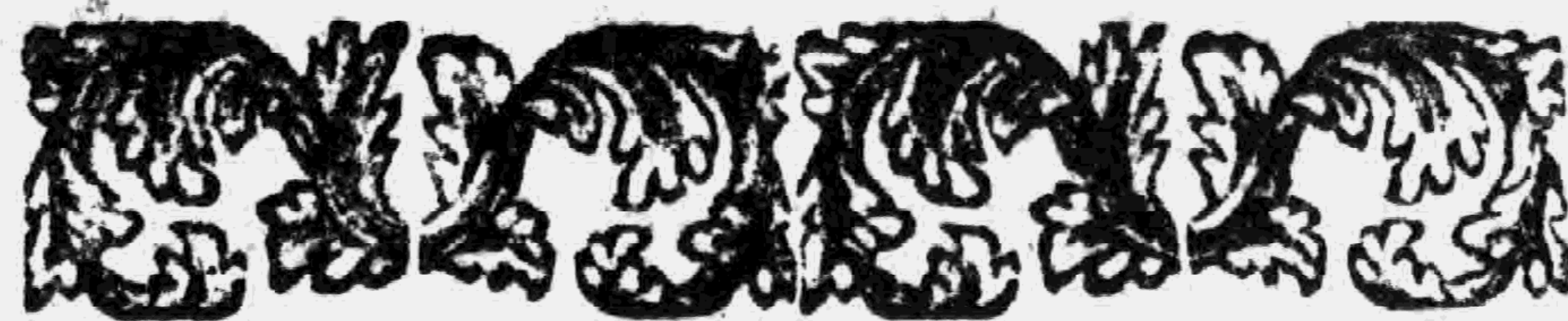
## BALLARINI.

Signori Ignazio Clerico.  
Anibale Petranzani.  
Antonia Capellina.  
Giuseppa Ferrari.

Il Vestiario sarà di vaga,  
e bizzarra invenzione.

ATTO

9



## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Camera terrena in Casa di M. Fabrizio.

*Fabrizio, che dorme sopra una Poltrona,  
e Foresto.*

*For* **O**H questa sì, ch'è bella,  
Il Padrone di casa  
A tutt' i Forastieri dà ricetto,  
E gli convien dormir fuori di letto.  
Con questa bell' Arcadia  
Ei si v'è rovinando, ed io, che sono  
Da questo sciocco Economo creato,  
Or che manca il denar son imbrogliato  
Or sù lo vuol svegliar, già s'alza il Sole;  
Oggi almeno ci vuole,  
Fra quei, che siamo, e quelli, che verranno  
Mezza l'entrata sua di tutto l'Anno,  
Sig. Fabrizio....

*Fi* Sig. Fabrizio, Sig. Fabrizio.

*Fab.* Che.

*For* Svegliatevi.

*F b.* Sì.

*F b.* Par.... la... te.

*For* Egli si torna addormentare  
Su via Messer Fabrizio.

A 5

*Fab.*

10 A T T O

*Fab.* Seguitate. Sì.

*For.* Se voi non m'ascoltate  
Non vuol parlar da stolto.

*Fab.* Tengo gli occhi ferrati, ma v'ascolto.

*For.* Ben, sapiate, che io  
Ho il denar terminato,  
Che voi m'avete dato.

*Fab.* Ben.

*For.* M'avete inteso?

*Fab.* Ho inteso tutto.

*For.* E ben, che rispondete?

*Fab.* Fate quel che volete.

*For.* Ma il denar.

*Fab.* Che denar.

*For.* M'avete inteso.

*Fab.* Tutto non ho compreso.

Tornate a dir.

*For.* Alzatevi di grazia.

*Fab.* Voi avete timor, ch'io m'addormenti,  
Pericolo non v'è, ma per gradirvi  
M'alzerò, via parlate.

*For.* Ora, Signor sappiate,  
Che non v'è più denaro...

*Fab.* Ben.

*For.* Ch'io....

Non sò più come far;

Ch'oggi s'aspetta

Nuova Foresteria.

E buona notte di vusignoria.

Sig. Fabrizio.... Ehi Sig. Fabrizio.

Signor Fabrizio....

*Fab.* Che? Come?

*For.* Voi siete

Impastato di sonno.

*Fab.* Io? Che dite?

P R I M O, 11

Dormo io? Signor nò. Eccomi desto.

*For.* Venite quà.

*Fab.* Son quà.

*For.* Vi torno a dire,  
Signor Fabrizio caro,  
Che vi vuol del denaro.

*Fab.* Ed io risponderò,  
Signor Foretto caro, non ne ho.

*For.* Ma che fare dovrò,  
Per supplire l'impegno, in cui voi siete.

*Fab.* Fate quel che volete.

*For.* Non v'è denaro?

*Fab.* Oibò.

*For.* Grano.

*Fab.* E' venduto.

*For.* Quei Cavalli indiscreti,  
Che mangian tanto Fieno,  
Si potrian esitar.

*Fab.* Sì....

*For.* La Carrozza.

*Fab.* La Carr...o...zza

*For.* Eh io non sono pazzo  
Di volervi servir per matarazzo.

*Fab.* Sì la Carrozza.

*For.* O la Carrozza, o il Carro,  
Vi dico in due parole.  
Che se non v'è denar, l'Arcadia vostra

E' presto terminata,

E tutta la brigata,

Provista d'appetito,

Grazie vi renderà del dolce invito.

Se vi mancano i contanti

Fate quel, che fanno tanti,

Impegnate, e poi vendete;

E se robba non avete,

Già si sà l' usanza vaga  
 Che si compra, e non si paga.  
 E si gode all' altrui spesa,  
 Ed aspetta il Creditor.

## S C E N A II.

*Fabrizio solo.*

**P**Er dirla, quasi quasi  
 Or or me n' andarei  
 E l' Arcadia, e i Pastori impianterei.  
 Ma se l' anno passato  
 Son già stato graziato, il dover mio  
 Vuol, che st' anno lo stesso faccia anch' io  
 E poi, e poi si son quelle ragazze,  
 Che mi piaciono tanto,  
 E spero d' aver d' innamorarle il vanto  
 Ma diavolo si spende  
 Troppe a rotta di collo,  
 Voglio un pò far il conto  
 Quant' ho speso fin ora,  
 E quanto doverò spender ancora.  
 Quattrocento bei Ducati....  
 Poverini sono andati  
 Sessantotto bei Zecchini...  
 Sono andati, poverini  
 Trenta doppie, oh che animale?  
 Cento scudi... oh che bestiale?  
 Quanto fanno? Io non lo sò?  
 I Zecchini sessantotto  
 Coi Ducati quattrocento.  
 Fanno... fanno... oh che tormento!  
 Basta, il conto, è bello e fatto,  
 Perchè un soldo più non ho.

SCE.

## S C E N A III.

Giardino, che termina al Fiume Brenta.

*Rosana, Laura, Giacinto, Foresto,  
 sopra sedili erbosi, poi Fabrizio.*

**C**He amabile contento  
 Fra questi ameni fiori,  
 Godere il bel concerto  
 Degli augelin canori,  
 Che bell' udir quell' aure  
 Quell' onde a mormorar.

*Fab.* Che bella compagnia,  
 Fa proprio innamorar.  
 a 4 Che bell' udir quest' aure,  
 Quell' onde a mormorar.

*Giac.* Bellissima Rosana,  
 Nell' Arcadia novella  
 Bramo, che siate voi mia Pastorella.

*Ros.* Anzi mi fate onore  
 E vi accetto, Signor, per mio Pastore.

*For.* E voi, Lauretta cara,  
 Seguendo d' Arcadia il Paragone  
 La... farete.

*Lau.* E voi il....

*Fab.* Bravi, così mi piace,  
 Voi quattro in buona pace  
 State qui allegramente,  
 E il povero Fabrizio niente, niente.

*Gia.* Via sedete, o Signore.

*Fab.* Io federei  
 Qui volontieri un poco  
 S' uno di lor Signor mi desse loco.

*For.*



*For.* Intesi dir frà l'altre cose vere  
Che quando non v'è luogo non si può sedere.

*Fab.* (Cappari, il caso è brutto  
Io niente, e loro tutto, aspetta aspetta)  
Amico una parola.

*For.* E che volete?

*Fab.* Parlar di quel negozio.

*For.* Di che?

*Fab.* Non m'intendete? Uh capo storno?

*For.* Dell' arsan.

*Fab.* Io.

*For.* Lauretta, adesso torno,  
Eccomi, ov' è il Denaro.

*Fab.* Aspetta un momento,  
Passeggiate un tantin, ed io mi sento,  
Ah! ah! te l'ho ficata.

Oh questa sì ch' è bella,  
Io non voglio star senza Pastorella.

*For.* Pazienza, me l'hai fatta;  
Ma mi vendicherò.

*Lau.* (Vuò divertirmi.)

Bella creanza al certo?

Dove apprendeste mai  
Coranta inciviltà?

*Fab.* Ma finalmente.

*Lau.* Finalmente vi dico  
Non si tratta così.

*Fab.* Son io....

*Lau.* Voi siete

Un bell' ignorantaccio:  
Dirò meglio; voi siete un villanaccio.

*Fab.* Al Padrone di casa?

*Lau.* Che Padrone?

Questa Casa ch' è qui non è più vostra.  
Questa è l' Arcadia nostra,

Noi

Noi siamo Pastorelle, e voi Pastore;  
E non serve che fate il bell' umore.

*Fab.* Dice ben.

*For.* La capite.

*Lau.* Non occorre, che dite  
Voglio, non voglio.

*Fab.* Oibò.

*For.* Vogliamo fare tutto  
Quel che ci pare.

*Fab.* Signor sì.

*Lau.* E non è poca  
La nostra cortesia

Che non v'abbiam fin'or cacciato via.

*Fab.* Padroni.

*For.* Avete inteso

*Fab.* Se non son sordo

*Lau.* Acciò ben la capisca

La vostra mente stolta

Ve lo tornerò a dir un'altra volta.

Vogliamo fare

Quel che ci pare

Vogliam cantare

Vogliam ballare

E voi tacete

Poichè voi siete

Senza giudizio,

Signor Fabrizio,

Siete arrabiato

Via, ch' è burlato,

Nol dirò più.

SCE-

## S C E N A I V.

*Rosana, Giacinto, Fabrizio, e Foresto.*

*Fab.* IO rimango incantato.  
*For.* I Signor che cosa è stato?  
 Se comanda sedet, si senta pure.  
 Oh questa sì che è bella?  
 Io non voglio star senza Pastorella.  
*F. b.* Ancor Voi mi burlate  
*For.* Io burlavi pensate  
 Siete l'Amico mio più fido, e caro,  
 Ma se manca il Denaro,  
 Vi giuro in fide mia  
 Che tutti se n'andiamo in compagnia.  
*Fab.* Andate col malan, che il Ciel vi dia  
 Ma Signora Rosana, che dite Voi?  
 Che dite Voi Giacinto del parlar di  
*Gia.* E non vedete, (Lauretta.  
 Ch'ella si prende spasso  
*Fab.* Corpo di Satanasso  
 Cospetton di Bacco  
 Se me n'ha detto un sacco.  
*R. f.* E per il di lei sdegno  
 Parmi d'Amor un segno  
 La femina tal'era  
 Scaltra finge odiar quel che più adora.  
*Fab.* Possibile, che m'ami  
 E così mi strapazzi  
*Ros.* Io ve lo giuro  
 Statene pur sicuro  
 Più volte l'amor suo mi ha confidato.  
 Arde per voi.  
*Fab.* Che Amore indiavolato.

*Gia.*

*Gia.* E ver  
*Ros.* Mi prendo spasso  
 Sapete la cagione  
 Ch'or la rese furiosa  
 Perchè di me, è gelosa.  
*Fab.* Or la capisco  
 Ma che motivo, è mai  
 D'ingelosir di voi  
*Ros.* Gli affetti miei  
 Ho confidato a lei  
*Fab.* Dunque Voi pur mi amate?  
*Ros.* Pur troppo è ver.  
*Fab.* Bellezze fortunate?  
 Giacinto, che ne dite?  
 Forse v'ingelosite?  
*Giac.* Niente affatto  
 Io non sono sì matto  
 S'ella v'ama, Signor, io vado via.  
 Che non voglia impazzir per gelosa.  
 Sai qual ardor m'accende  
 Vedi ch'a te mi fido  
 Dal tuo valor dipende  
 La pena del mio cor.

## S C E N A V.

*Fabrizio, e Rosana.*

*Fab.* DUnque, se Voi mi amate,  
 Discoriamola un puoco.  
*Ros.* Ma Laura sarà poi meco sdegnata?  
*Fab.* Io non vud quella Donna indiavolata.  
*Ros.* L'amicizia il dover non lo permette.  
*Fab.* Amor non vuol riguardi  
 Aggiustiamo le cose infra di noi

E

E lasciate che poi Lauretta dici.

*Ros.* E amo, ma non vogl'io tradir l'amica.

*Fab.* Oh caro il mio Tesoro,

Già spasimo, già morro.

*Ros.* O là Signor Fabrizio,

Più rispetto vi dico, e più giudizio.

So che cessar dovrei

Il mio novello amore

Ma tanto non credei

Che ardito il vostro core

Giungesse a delirar.

Nel seno eguale ardor

Forse risento anch'io

Ma un nobile rigor

Insegna al foco mio

Le fiamme moderar.

Sò &c.

## S C E N A V I.

*Fabrizio, e poi un Servo, che non parla.*

*Fab.* **R**osana mi vuol bene, e mi discaccia;  
Laura mi porta affetto, e mi strap-

(pazza.

Io non sò di che razza

Siano cotesti amori

Se le Ninfe, e i Pastori

S'innamorano così

Sono tutti alatti

Questo sembra un amor trà Cani, e Gatti.

*Fab.* Chi Madamma Lindora

Dille, che venga tosto, e non si penti;

Che venga ad onorar l'Arcadia in Brenta.

Capita questa Dama

Di

Di conoscer mi brama?

Fosse di me invaghita allora sì

Che queste due Ragazze

Faria per gelosia diventar pazze.

## S C E N A V I I.

*Madam Lindora, e detti.*

*Lin.* **C**ome non v'è nessuno  
Che mi venga ad incontrar

Dov'è il Padrone?

*Fab.* Vi priego in Genocchione

Perdonar se hò tardato

*Lin.* Il Padrone di Casa è un mal creato

*Fab.* Il Padrone son io

*Lin.* Ah scusi Padron mio

Detto ho così per gioco

Gli domando perdon se ho detto poco.

*Fab.* Che serve un'altra volta

Meglio si porterà

(fiori

*Lin.* Guardate per pietà che non vi siano

Io non posso sentir cattivi odori.

*Fab.* L'odor non è cattivo

Faccia grazia

*Lin.* Qualche disgrazia

Maledetto Giardino

Ho sentito l'odor di Gelsomino

*Fab.* Vuol che lo butti via

*Lin.* Subito presto....

*Fab.* Vattene, o brutto vaso

Che di Madama hai conturbato il naso.

*Lin.* E' lei il Signor Fabrizio?

*Fab.* Sì Signora;

*Lin.* E' questo è il suo Casin?

*Fab.*

*Fab.* Questo è il Casino, ove ogn' anno villeggia. (gio.)

*Lin.* Oibò che robba, non si può far di peggio.

*Fab.* Se mai non gli piacesse ella è Padrona.  
Di andar quando li pare.

*Lin.* Nò nò non voglio fare

Questo gran torto

Al mio Signor Fabrizio.

Resterò vi farò questo servizio.

*Fab.* Ma se mai se ne volesse andar.

*Lin.* Dite ove sono d' Arcadi Pastorelle?

*Fab.* Io non lo sò.

*Lin.* Non importa Signor lo cercherò.

*Fab.* Comanda, ch' io la servi.

*Lin.* Obligatissima,

Voi siete un pò vecchietto.

Io voglio, che mi serva un giovinetto.

*Fab.* Adunque se io son vecchio

Perchè vitue da me.

*Lin.* Per torni spasso.

*Fab.* Spasso de fatti miei?

*Lin.* Nò bel visino di voi non mi burlo,

Anzi vi stimo, vi lodo,

E vi professo obligazione. E vi dico

Che siete un bel M....

*Fab.* Un bel Minchione.

*Lin.* Non dicevo così

*Fab.* Ma io lo dico.

*Lin.* Quando lo dite voi nol contraddico.

*Fab.* Ma vede che una Donna di spirito, co-  
(me lei,

Perdere il tempo suo co' pari miei

*Lin.* Voi siete un bello spirito

Voi siete della Brenta, il primo onore,

D' Arcadia il gran Pastore

Sie-

Siete Signor Fabrizio

Senza difetto alcun.

*Fab.* Senza giudizio

*Lin.* Eh! che dite.

*Fab.* Conosco il merito mio

*Lin.* Quando lo dite voi

Lo dico anch' io

*Fab.* Dunque....

*Lin.* Dunque men vado, a ritrovar le belle

Di questa vostra Arcadia Pastorelle.

Riverente, a lei m' inchino

Eh! Braccieri? qui la mano,

Venga presto.... Andate piano

Venga poi.... Non mi stroppiate

Correr troppo voi mi fate.

Mi vien mal... Non posso più.

Via bel bello andiamo avanti

Le son serva, addio Monsiù.

## S C E N A V I I I.

*Fabrizio, poi il servo.*

*Fab.* **O**H questa sì ch' è bella  
Vuol per forza restar, e mi stra-  
(pazza,

Quest' è di quella razza di gente,

Che vuol dire, e vuol fare

E dove mette il piè vuol comandare.

Ma cresce la brigata

E il denar v' à mancando, e la Carozza

Sarà venduta, e li Cavalii ancora.

Pazienza, almen hò il gusto

Di veder due ragazze innamorate,

Che per me tutte due son spasimate.

Oh!

Oh! Diavolo! che dici!  
Viene il Conte bellezza! Venga! Venga  
Giacchè alla Casa s'ha da vedere  
Il fondo, venga pur tutto il Mondo.

## S C E N A I X.

*Arriva un Burciello, da cui sbarca  
il Conte Bellezza.*

*Fab* **O**H che gran Signorone  
Costui porre mi vuol in soggezione.

*Con.* Permetta, anzi conceda,  
Che proffato si veda  
Al prototipo ver de' Generosi  
L'infino de suoi servi rispettosì.

*Fab.* Servitor obbligato.  
*Con.* La fama ha pubblicato  
I pregi vostri con eroica tromba  
L'Echo intorno rimbomba  
Il nome alto Sovrano,  
Di Fabrizio Fabroni da Fabriano

*F. b.* Servitore di lei  
*Con.* Ed io pur bramerei,  
Anzi sospirerei,  
Benchè il merito mio sia circoscritto.  
Nel ruolo de suoi servi esser descritto.

*Fab.* Anzi de miei Padroni.  
*Con.* Ah mio Signor perdoni,  
Se trancontante ardito,  
Prevenendo l'invito,  
Per far la mente mia fazia, e contenta.  
Son venuto a goder l'Arcadia in Brenta.

*Fab.* S'accomodi.  
*Con.* La fama

Poco

Poco disse fin'or di voi parlando  
Voi cantando, e saltando,  
Veggio più veggio molto  
In quell'amabil volto,  
Che con raggi di placido splendore  
Spiega l'idea del liberal suo core.  
*F. b.* Sig. lei mi confonde.  
Vorrei dir, ma non sò:  
Per andar alla breve io tacerò.  
*Con.* Quel silenzio loquace  
Quanto, quanto mi piace! Ella tacendo  
Col mutto favellar v'è rispondendo:  
Ed io, che tutto intendo,  
Il genio suo comprendo.  
Ella mi vuol favorirmi, ed io mi arrendo;  
Ed accetto le grazie, e grazie rendo.  
*Fab.* Le renda, o non le renda,  
E tutta una faccenda,  
Se qui vuole restar, mi firà onore,  
Cerimonie non fò, son di buon cuore,  
*Con.* Viva il buon cor:  
Anch'io l'affettazione  
Odio nelle Persone;  
Parlar mi piace natural affatto.  
Perciò dal seno estratto  
Il più divoto, e caldo sentimento,  
Trabocca dalle labra il mio contento.  
*Fab.* Se questo è naturale,  
Parla ben, non vi è male.  
*Con.* La provida Natura  
Prese di me tal cura,  
Che mi rese il più vago, e più goicondo  
Grazioso Cavalier, che viva al Mondo.  
*Fab.* Me ne rallegro assai. S'ella bramasse.  
Riposarsi, è Padron.

Con.

*Con.* Sì, mio Signore;  
Accettarò l'onore,  
Che l'arcisoprafina sua bontà  
Gentilissimamente ora mi fa.

*Fab.* Vada pure, Pancrazio,  
Servi questo Signore.

*Cont.* L'effuberanza,  
Anzi l'efforbitanza  
Delle grazie, onde lei mi ha incatenato.

*Fab.* Vada, basta così.

*Cont.* Lasci, che almeno ...

*Fab.* Vada per carità.

*Cont.* Non fia mai vero  
Ch'io manchi al dover mio....

*Fab.* Vada lei, mio Signore, o vado io.

M'inchino al vostro merito

Presente, e non preterito

Io v'amo di cuore

Signore, Padrone

Sentite, soffrite

Un cor voi avete

Ch'è tutta bontà

Mi prostro m'inchino

Con tutta umiltà.

## S C E N A X.

*Fabrizio solo.*

**C**ON due pazzi di più nella brigata

Ora l'Arcadia in Brenta è terminata

E viva l'allegria. Corpo del Diavolo

Quando io mi diverto

Proprio ringiovenisco

E' quelle ragazzette,

Quan-

Quante sono carette?  
Per passare con esse i giorni miei  
Cospetto io non so dir, cosa farei.

Sento per questa, e quella  
Un certo, che nel core  
Amore la Tarantella  
Lo sento a tutte l'ore  
Che lo fa fattichiar.

## S C E N A X I.

Camera in Casa di Fabrizio.

*Madama Lindora, poi il Conte.*

*Lin.* **D**Ove Laura, e Rosana  
Dove mai sono? vorrei sedere  
Un poco, chi è di là v'è nessuno.

*Con.* Madama vi son io

*Lin.* Dà sedere.... Oh perdonar.

*Con.* Non l'avevo veduto

A tempo son venuto s'accomodi.

*Lin.* Mi scusi.

*Con.* Anzi al provido Ciel le grazie mando  
Perchè degno mi fè d'un suo comando  
Con questa original caricatura, sola ch'è  
E' lei mio Signore.

*Con.* Sono il Conte Bellezza, un vostro servidore  
Obbligato divoto, e profondissimo.

*Lin.* Anzi mio Padronissimo.

*Con.* Deh mi conceda l'alto onor sovrano  
Di poterli bacciar la bianca mano.

*Lin.* Olà.

*Con.* Che cosa è stato.

*Lin.* Voi m'avete toccato con troppa confiden- (za.

B

Q. 3.

Questa, con le mie pari, è un'insolenza.  
*Con.* Leggierissimamente alzo la latea delicata  
 mano, e con l'avida bocca.....  
*Lin.* Nò nò, che se mi tocca  
 L'acuto pelo, che vi spanta nel mento  
 Mi vedrete cadere in svenimento.  
*Con.* Lo farò con tal'Arte, che voi nè stupirete.  
 Siate pietosa. (oh Dio) se bella siete.  
*Lin.* Rider mi fa.  
*Con.* Prostrato, o mia bella al vostro piede  
 Vi domanda pietà grazia mercede.  
*Lin.* Via prendete la mano.  
*Con.* Cara man....  
*Lin.* Piano piano.....  
*Con.* Ancor non l'hò toccata.  
*Lin.* L'avete con il fiato infudiciata.  
*Con.* Andrò cauto anch' in questo lasciate.  
*Lin.* Son stanca.  
*Con.* Riposate la man sovra il mio braccio.  
*Lin.* Oh che ruvido Panaccio.  
*Con.* Vi porrò il fazzoletto.  
*Lin.* Non mi par troppo netto.  
*Con.* Dunque che far dovrò.....  
*Lin.* Io non saprei.  
*Con.* Ah Madama io morirò.....  
*Lin.* Vi vorrei compiacere, ma  
 Non vorrei, che la mia compassione.  
*Con.* Tratto ho un'invenzione, che non vi spia-  
 (cerà)  
 La bella mano alzate da voi stessa  
 E mentre ella s'appressa al labro mio  
 Il labro inchino, e megl'acosto anch'io.  
*Lin.* Mi contento.  
*Con.* Sian grazie al Ciel al fato  
 Generosa Madama io son beato

Ee-

Eccomi alzate un pò ancora un poco più.  
*Lin.* Voi mi leccate.  
*Con.* Mà se non vi fermate per un momento sol.  
*Fab.* Signor Conte Bellezza mi consolo.  
*Lin.* Ancor io, ma di core.  
*Con.* (Indiscreta fortuna): ma di che?  
*Fab.* Il Principe lei  
 Per tutto questo dì d'Arcadia nostra.  
*Con.* E gentilezza vostra,  
 Non già merito mio.  
*Fab.* Anzi i meriti vostri a noi son noti,  
 E creato v'abbiam con tutti i voti.  
*Lin.* Anch'io l'Arcadia lodo,  
 E d'esservi soggetta esulto, e godo.  
*Con.* Ah che più goderei  
 Il bramato piacer de labbri miei.  
*For.* A voi, Principe degno,  
 Del suo rispetto in segno  
 Manda l'Arcadia vostra  
 Questo Serto di fiori.  
*Lin.* Ah mi fate morir con questi odori.  
*Fab.* Via Madama Lindora  
 Non li può sopportar.  
*Con.* Deh riponete  
 Questo Serto fatale.  
*Lin.* Mi sento venir male.  
*Fab.* Presto, presto, Tabacco.  
*Lin.* Sì, Tabacco.  
*Fab.* Prenda,  
*Lin.* E troppo granito,  
*Con.* Questo è fino affai più.  
*Lin.* Non mi piace, Signor, v'è troppo in sù.  
*For.* (Ora l'aggiusto io.)  
 Con questa Stranutiglia  
 Mi voglio divertir con chi ne piglia.

B 2

Pren-

Prenda, prenda di questo,  
E foglia schietta, schietta, e leggerissima.

Lin. Questo, questo mi piace; obbligatissima.

For. Comanda? (al Cont. (prende Tabac.

Con. Mi fa grazia. (prende Tabacco.

For. E voi? (a Fabrizio.

Fab. Mi fate onore. (lo prende anche lui..

For. (Voglio rider di core,

La Stranutiglia vera

Li farà stranutar fino alla sera.) parte..

Fab. Vada, vada.

Con. Vada lei. (a Lindora.

Lin. Anzi lei.

Vada. Eccè. (stranuta.

Fab. ( Viva, viva.

Con. (

Lin. Grazie. Eccè,

Ahi? Eccè,

Ai! Eccè.

Fab. Poverina!

Con. Presto. Eccè.

Fab. Che bel garbo!!

Son quà io.

Forti. Eccè.

Con. Alto. Eccè.

Lin. Ajutatemi, eccè.

Con. ( Che Tabacco, eccè, eccè.

Fab. (

Maledetto, eccè, eccè.

Che tormento,

Che mi sento,

Pù non posso; eccè, eccè.

Con. Via Madama non è niente.

Fab. Che Tabacco imperrimente!

Lin. Acqua fresca per pietà,

Dun-

a 3 Dunque andiamo in compagnia,

A goder con allegria.

Dell' Arcadia il primo dì.

a 3 Vada, vada, eccè, eccè,

Maledetto Tabaccaccio!

Con. Oh che impaccio! Eccè, eccè,

Fab. Favorisca.

Lin. Signor sì.

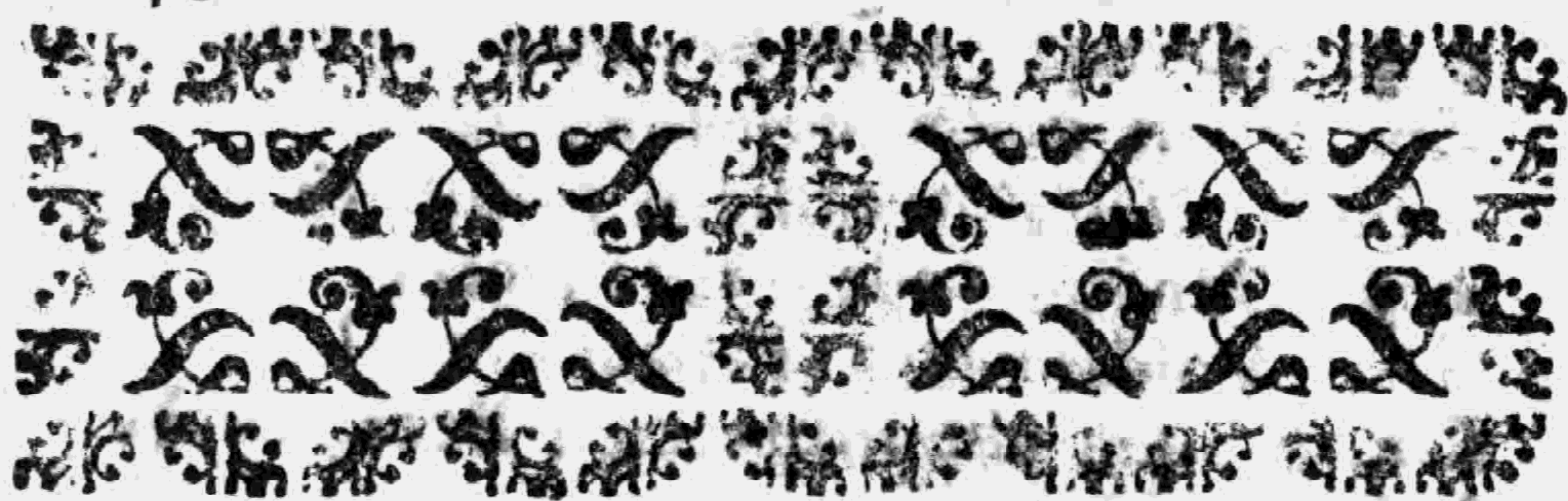
a 3 Faccia grazia, eccè, eccè.

Fine dell' Atto Primo.

B 3

ATTO





## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Tutti.*

*Con* **D**Ai lacci neghittosi del silenzio,  
Scatenando la lingua,

Qual Monarca di Dive, e Semidei  
Dò glorioso principio, a' cenni miei.

*Fab.* Signor Principe caro  
Il povero Fabrizio

Li manda un Memoriale, a cui lo prega  
Comandar ai Pastor che per servizio  
Lascian qualche Ninfa, anche a Fabrizio.

*Con* Giuste le preci son, ma non è giusto  
Delle Ninfe arbitrar, quella sia vostra  
Che inclinata, e procliva, a voi si mostra

*F. b.* Tutte vorranno me.

*Ros.* Sarei contenta

Se del Signor Fabrizio

Foss' io la Ninfa eletta

Ma non vuò disgustar la mia Lauretta.

*Lau.* Eh nò nò già che vedo

Che a voi piace quel viso io ve lo cedo.

*Fab.* E fra i due litiganti il terzo goda.

Io farò di Madama,

Se

Se mi vuol se mi brama.

*Lin.* Vi domando perdono

Non mi vuò scomodar, di dove sono.

*Fab.* Dunque dovrò star senza.

*Giac.* Voi dovete soffrire.

*F. r.* E aver pazienza.

*Fab.* Maledetti mi mangiano le cosse  
E penar mi conviene.

*Con.* Dall' Arcadico Trono,

A cui per vostro dono,

Io sono alzato; due comandi vi dò.

Tutti in un fiato;

Primo ciascuna Ninfa,

Scelga il Pastor, di tutti alla presenza,

Ma non vuò, che Fabrizio resti senza.

Secondo, quel Pastor che sarà eletto.

Con qualche regaletto,

Riconosca la Ninfa.

E lei come il dovere, del regalle

Disponga, a suo piacere.

*Fab.* Bravo, vi lodo.

*Ros.* D' un tal comando io godo

Potrò senza riguardi il mio genio sveltar.

*Giac.* Già mia voi siete?

*Ros.* Deh lasciate ch' io fanga, e non temete.

*Fab.* Lasciatela parlar.

*Ros.* Se mi concede il sospirato onore,

Sarà il Signor Fabrizio il mio Pastore.

*Fab.* E viva, ah che ne dite,

O che gioja, o che diletto,

Fer la mia Pastorella, oggi v' accetto.

*Lau.* Piano piano di grazia Padron mio

Che ci pretendo anch' io

Or che non v' è riparo,

La Maschera mi levo, e parlo chiaro.

B 4

V' ho

V'ho svelto nel mio cuore,  
 Di già per mio Pastore,  
 E se voi non mi volete,  
 Impazzir, e crepar, voi mi vedrete.  
*For* (O che singe) ma come sia Rosana.  
*Ros.* Io Fabrizio pretendo.  
*Lau.* Di cedere Fabrizio, io non intendo.  
*Fab.* Sig Principe questo è un d' un imbroglio.  
*Con.* Dall'Arcadico Soglio così decido, e voglio,  
 Per consolar del e due Ninfe il core.  
 Abbian due Pastorelle un sol Pastore.  
*Fab.* E viva bravo per mia sè.  
*Lin.* Dunque Signor Fabrizio,  
 S'ella dice da vero, e non ischerza  
 Io sca le Ninfe sue farò la terza.  
*Fab.* Venga la quarta ancor, mi fa servizio,  
 Non mi perdo per folie, io son Fabrizio.  
*Giac.* Levati di quà,  
 Luogo per voi non c'è,  
 Una volta per uno, tocca a me.  
*Con.* Olà suddito nostro fermatevi prora.  
 Non è finito ancora  
 Se voi Pastor delle tre Ninfe siete  
 Regalar le tre Ninfe, ora dovete.  
*Fab.* Oimè sono imbrogliato  
 Questo favor mi costerà salato.  
*Giac.* Su via fatevi onore.  
*For.* Via portatevi ben Sig. Pastore.  
*Fab.* A voi Rosanna bella  
 Mia cara Pastorella,  
 Perché mi brilla il sen,  
 Il cor contento  
 Questo picciol brillante, io vi presento.  
*Ros.* E molto spiritoso, molto bello  
 Brilla, come che a voi brilla il cervello.  
*Fab.*

*Fab.* Grazie a lei  
 Ah Lauretta graziosa,  
 Vezzofetta, per cui,  
 Ogn'or tormentato sono,  
 Questo Orologio d'or presento in dono.  
*Lau.* Il vostro dono accetto.  
 E contemplar prometto  
 In lui la vostra amabile figura,  
 Perché voi siete tondo di natura.  
*Fab.* Obligato. A Madama,  
 Perché si guardi dalla Stranutiglia,  
 Le dò una Tabacchiera di Siviglia.  
*Lin.* Ed io, che v'amo tanto, bramerei,  
 Che in questa Tabacchiera,  
 Per poterne goder a tutte l'ore,  
 Fosse polverizzato il vostro core.  
*Fab.* Che bontà! Che finezze?  
*Con.* Or di quei doni  
 Ne disponga ciascuna a suo talento,  
 E faccia al Donator un complimento.  
*Ros.* Io pongo quest'anello  
 Nelle man di Giacinto,  
 E dico al Donatore,  
 Ch'io lo delusi,  
 E questo è il mio Pastore.  
*Fab.* Come!  
*Lau.* Quest' Orologio  
 A Foresto consegno,  
 E al Donatore io dico,  
 Che già di lui non me n'importa un fico.  
*Fab.* Che! Che!  
*Lin.* La Tabacchiera  
 Al Principe presento, e mio Pastore,  
 Perché quel Tabaccaccio mi fa male.  
 E chi me l'hà donato è un Animale.

*Con.* Viva il Sig. Fabrizio.

*For.* Si ralleghiam con lei.

*Fab.* Che state maledetti tutti sei.

Corpo del Diavolo,

Parmi un pò troppo

Che! sono un Cavolo?

Son Gentiluomo del mio Paese

Io fo le spese, io son Padrone

Che impertinenza! Che propotenza

Come? Che dite?

Eh Padron mio, basta così.

La vuè finire,

Me ne vogl' ire,

Signore Ninfe,

Gnori Pastori,

Bon viaggio a loro

Che? Non gli piace?

Se n'andaranno,

Signori sì.

### S C E N A II.

*Tutti, fuorchè Fabrizio.*

*For* Signori con licenza

**S** Vuò seguitar Fabrizio.

Egli è arrabbiato,

Vuò veder di placarlo,

E a dirla schietta,

Tutto il torto non hà.

Ma questo è il frutto

Di chi vuol far di più del proprio stato

Spende, soffre, non gode, ed è burlato.

*Lin.* Io rido quando vedo certi pazzi,

Che fan gl' innamorati,

E

E credon col contante,

Render la Donna amante,

Quando il genio non v'è non fanno niente

Si lascian nell'inganno,

E se si voglian rovinar, suo danno.

*Lau.* In quanto a questo poi

Non dico come voi,

Non dono, e non accetto,

E per non ingannar nulla prometto.

*Lin.* Parliam d'altro di grazia.

*Con.* Deh Madama

Andiam per questi deliziosi colli,

Co' vostri bei colori,

La vil bellezza a svergognar de' fiori.

*Ros.* Che parlar caricato.

*Giac.* E' pur così affettato,

Vi dovrebbe piacer.

*Ros.* Per qual ragione.

*Giac.* Piace alle Donne assai l'adulazione.

*Con.* Concedete, ch'io possa

Regger il braccio mio

*Lau.* Eh Signor Conte mio.

Lei parte con Madama,

Rosana se n'andrà col suo Giacinto,

Ed io resterò sola

Lei di Cavalieria, non fa la scuola.

*Con.* A ragione, io sono un mentecato

Io sono un Bue,

Servirò sel permette, a tutti due.

*Lau.* Sì, Madama l'accorda.

*Lin.* Io nol contendo.

*Lau.* Io son contenta, e le sue grazie attendo.

*Con.* Eccomi favorisca, faccia grazia.

Su l'umil braccio mio poggi la mano.

*Lin.* Caminate più presto.

B 6

*Lau.*

*Lau.* Andate piano.

*Giac.* Son godibili assai.

*Ros.* Più grazioso piacer, non vidi mai.

*Lin.* Mo via non vi movete.

*Con.* Eccomi lesto.

*Lau.* Non andate sì presto,

Di già voi mi stroppiate.

*Lin.* Con questo andar sì pian,

Voi m'ammazzate.

*Giac.* O belli.

*Ros.* O cari.

*Con.* Io sono nel terribile impegno.

Via Lauretta un tantin più presto.

E voi cara Madama, un tantin piano.

*Lin.* Più piano di così mi vien la morte.

*Lau.* Vi dico, ch'io non posso andar sì forte!

Quella forte, e quella piano

L'una tira, e l'altra mola,

Non sò più cosa mi far.

Favoriscano la mano

Anderò come potrò,

Forti saldi. Vada pur,

Ciascuna sola,

Io gli sono Servitor.

## S C E N A I I I.

*Rosana, Giacinto, Lindora, Lauretta.*

*Giac.* AH ah, che bella cosa!

*Ros.* A (Cosa in vero piacevole, e gustosa.)

*Lau.* Madama, andate pian quanto volete.

Per non venir in vostra compagnia,

Vi faccio riverenza, e vado via.

*Lin.* Oibò? Correr sì forte

Non

Non convien per certo ad una Dama.

Affettar noi dobbiam, per separarci

Dalla Gente ordinaria

Una delicatezza straordinaria.

## S C E N A I V.

*Rosana, e Giacinto.*

*Ros.* BEi caratteri al certo.

*Giac.* B Anzi bellissimi.

Io che stolto non son, scelta ho per Ninfa  
Donna di senno, e di beltà.

*Ros.* Di grazia.

Non seguite anche voi quel vil costume  
Di adular, per piacere.

*Giac.* Ah nol temete?

Io vi stimo assai più, che non credete.

*Ros.* Per or godo l'onore,

Che siate mio Pastore,

Ma, terminata poi l'Arcadia nostra,

Pastorella non son, non son più vostra.

*Giac.* Chi sa, se non sdegnate

Di chi v'adora il core,

Io per sempre sarò vostro Pastore.

*Ros.* Felicissima Arcadia allor direi,

Se tutti i giorni miei

Lieta passar potessi al Colle, al Prato.

Col mio Pastor col mio Giacinto al lato.

Dirsi o Dio

Bell' idol mio

Nò non posso

E tu lo vedi

Ah rifletti

Ed a me credi

Che sul labbro

Parla il cor.

B 7

SCE-

*Giacinto solo.*

**P**ur troppo è ver che s' introduce il foco  
 D' amor ne nostri petti a poco a poco  
 Rassembra un dolce ardore  
 Quando comincia a riscaldarci il core  
 Ma sì fiera s' accende  
 E sì ratta s' estende  
 Quest' amorosa inestinguibil vampa  
 Che in un incendio il cor lascia di vampa.  
 Nel mio periglio estremo  
 L' alma nel sen mi palpita  
 Penso al mio stato, e tremo  
 Veggo la bella, e m' agita  
 Il cor, che m' arde in seno  
 L' eccesso dell' amor.

## S C E N A VI

*Camera.*

*Fabrizio, e Foresto.*

**Fab.** Non vuol sentire  
**For.** Eh via. Signor Fabrizio;  
 Siete un Uom di giudizio,  
 Siete un Uomo Civile,  
 Non fate, che vi domini la bile.  
**Fab.** Che bile? m' andate  
 Bilando, strabilando!  
 Ve ne dovete andar qualor vi mando.  
**For.** Finalmente fù scherzo,

*Fab.*

**Fab.** Sì, fù scherzo, ma in tanto  
 L' Orologio, la scatola, e l' anello  
 Non si vedono più  
**For.** Siete in errore,  
 Eccovi l' orologio.  
 La scatola, e l' anello.  
 Ciò ch' ha di vostro ognun' di noi vi rende  
 Ne d' usurpar il vostro alcun pretende.  
**Gli dà l' Orologio, la scatola, e l' anello.**  
**Fab.** Eh non dico, non dico, ma vedermi  
 Strapazzato, e deriso...  
**For.** Lo fan sul vostro viso  
 Per prendersi piacer, ma dietro poi  
 Le vostre spalle ognun vi reca lode,  
 E del vostro buon cuor favella, e gode.  
**Fab.** Son bon Amico, e faccio quel, che pos-  
**For.** A proposito, (so.  
 Che facciam questa sera!  
 La Carozza è venduta,  
 Sono andati i Cavalli.  
 E da Cena non v'è  
**Fab.** Come? in un giorno  
 Tanti bei ducatonì sono andati?  
**For.** I debiti si sono pagati.  
**Fab.** Io non sò che mi far  
 Sottrarvi, non potete.  
**Fab.** Consigliatemi voi se lo sapete  
**For.** L' Orologio, e l' Anello si potrian  
 (impegnar.  
**Fab.** Sì dite bene. (stanza.  
**For.** Ma non so se denaro si troverà abba-  
**Fab.** Ecco prendete questa scatola ancora  
 Altro più non mi resta  
 Foresto caro, a terminar la festa.  
**For.** Siete un grand' Uom? peccato

B 8

Non

Non abbiate il tesor maggior del Mondo  
(Che presto noi li vedressimo il fondo)

*Fab.* Vado a ritrovar il denaro  
E tosto a voi ritorno  
Un certo non sò che si vada ideando  
Qualor torno sapere il come, e il quando.

## S C E N A V I I.

*Fabrizio, e Lindora.*

*Fab.* **T**utto vada ben. Lo sò, che mi rovino  
Ma non importa. Almen anch' io  
Da coteste mie Ninfe traditore (godessi,  
Un qualche segno di pietoso amore.

*Lin.* Signor Fabrizio.

*Fab.* ( Questa a dir il vero.

Mi par troppo suffislica . )

*Lin.* Non sente Signor Fabrizio.

*Fab.* Io non ricuserei di fare un poco  
Il Cicisbeo con lei.

*Lin.* Signor Fa. . bri. . zio. .

*Fab.* O Cielo mi perdoni,  
Non l'avevo sentito.

*Lin.* Ho gridato sì forte, che la gola  
Mi si è tutta infiammata.

Quasi in petto una vena m'è crepata.

*Fab.* Cancaro se ne guardi?

*Lin.* Sederei volentieri, ma questa sedia,  
E dura indiavolata,

Sul morbido seder son avvezzata.

*Fab.* Ehi dico, chi recca tosto  
Una sedia miglior.

*Lin.* Molto obligata.

*Fab.* Sieda qui starà meglio.

*Lin.*

*Lin.* Oibò, e sì dura,  
Cotesta imbuttidura,  
Ch'io non posso sperar di starvi bene.

*Fab.* Rimediarvi convien.

Porta la mia poltrona.

*Lin.* Compatisca, o Signor

*Fab.* Eccola, è Padrona,  
Se ne servi.

*Lin.* O peggio peggio,

Nò nò non me ne curo,

Il guancial di Vachetta, è troppo.

*Fab.* Eh corpo d'un Giudio  
Ora la servo io.

*Lin.* Portate via

La sedia, ed il Guanciaie,

Che l'odor di vachetta mi fa male.

*Fab.* Eccole un mattarazzo,  
Di più non posso far

*Lin.* Quest'è un strapazzo,  
Lo conosco lo sò,

Ah non credevo

Dover scffrir cotanto.

Io creppo dalle risa, e fingo il pianto.

Voglio andar... non vò più star,

Più beffata esser non vò;

Signor sì, men anderò

Sono tanto tenerina

Che ogni cosa mi scompone

Voi siete la cagione

Che mi fate lacrimar.

## S C E N A V I I I.

*Fabrizio, e poi Foresto.*

*Fab* S' contenga chi può  
Corpo del Diavolo  
Non ne potevo più.

*For. Sig. Fabrizio,*  
Il Principe d'Arcadia, ha comandato  
Che dobbiam recitare all'improvviso  
Sta sera una Comedia.

*Fab.* Io non ne sò.

*For.* Non temete che vi concerterò  
Io sono destinato,  
Da far da innamorato,  
Da innamorata dovrà far Madama,  
Lauretta la Serva;  
Il nostro Conte farà da Servitore,  
E voi dovrete far da Genitore.

*Fab* Farò quel che potrò.  
Mi dispiace il parlar all'improvviso,  
Se fossi una comedia almen studiata,  
Si potrebbe salvar il recitante  
Dicendo, che il Poeta, è un ignorante?

## S C E N A I X.

*Foresto solo.*

*For.* Certo non dice mal  
Sogliono tutti  
Gettar la colpa sù la schiena altrui  
Se un opera v'è mal dice il Poeta,  
La mia composizione è buona, e bella,  
Quel

Quel ch'è falato,  
È il Mastro di Capella.  
E questo d'aver fatto  
Gran Musica si vanta,  
E che il difetto vien da chi la canta,  
In fine l'Impresario,  
Senza saper qual siasi la cagione  
Se ne va dolcemente in perdizione.

Perchè riesca bene un Opera

Quante cose, che ci vogliono  
Libro buono, e buona musica  
Buone voci, e Donne giovani  
Balli, e suoni  
Scene, e Machine  
E poi basta . . . Signor no  
Che vi vuole . . . Io non lo sò  
Ma nol' sà ne men chi critica  
Benchè ogn'un vuol criticar.

## S C E N A X.

*Foresto col nome di Cintio, ed il Conte da  
Pulcinella, Lauretta da Colombina,  
Lindora col nome di Diana,  
e Fabrizio da Pantalone.*

*For.* Seguimi Pulcinella.

*Con.* E come eha.

*For.* Siccome un alta Nube,  
S'opponne al Sole,  
E l'ampia terra oscura,  
Così da quelle mura  
Coperto il mio bel Sol, cui l'altro cede,  
L'occhio mio più non vede,  
Ond'è, che afflito

I novi

*I* novi raggi del mio Sole attendo.

*Con.* Tu me parla Tedesca io non t'intendo.

*For.* Fedelissimo servo,

Batti tu a quella porta.

*Con.* A quale porta.

*For.* A quella.

*Con.* Io non la vedo.

*For.* Finger dei, che vi sia

In vece della porta,

In un quadro si batte, o in una Sedia:

Come i Comici fanno alla Comedia.

*Con.* Aggio caputo, ma fame na grazia?

Perche da tozzolare aggio alla porta.

*For.* Acciò che la mia Bella

Venga meco a parlar.

*Con.* Ca su la strada?

*For.* E' ver non istà bene,

Che facciamo l'amor sopra la strada

Civili onesti amanti,

Ma ciò fogliono usar i Commedianti.

*Con.* Sì, sì, tozzollerò,

Ma se qualcuno,

Quando ho battuto io, battesse me?

*For.* Lascia far non importa, io son per te.

*Con.* O de Casa?

*Lau.* Chi batte?

*Con.* Songo io.

*Lau.* Serva sua Signor mio.

*Con.* Padron, chifa, e per me.

*For.* Chi siete voi.

Quella giovine bella?

*Lau.* Io sono Colombina Menarella.

*For.* Di Diana Cameriera.

*Lau.* Per servir, a Vusustrissima.

*Con.* Obregato, obregato.

*For.*

*For.* Deh vi priego.

Chiamatela di grazia.

*Lau.* Ora la servo.

*Fab.* Colombina.

*Lau.* Oimè questo è il Padrone.

*Con.* Managgia Pantalone.

*For.* Ritiriamoci tosto.

*Con.* Possa esser Pantalone fatto arrosto.

*Fab.* Cosa se Colombina,

Cosa se fantolina,

Cosa fasto in strada.

*Lau.* Ero venuta per il Spazza Camino.

*Fab.* Se ti ha qualche Cammin da governar

Se ben che mi son veggio,

E non posso andar,

Co se tratta de ti, si l'averla

Coccoletta chiannado mi.

*Lau.* Caro Signor Padrone,

Mi fate vergognare.

*Fab.* Caro quel caro viso bello,

Per te viscere mie perdo il cervello.

Per te mia Coccoletta

Amor dentro del petto

Sunando il Ciufoletto,

La bella furlanetta,

Con piacer mi fa ballar,

E via senti para via.

Ah viscerette care, ah che,

Non posso più.

*For.* E' andato.

*Con.* Fosse acciso.

*For.* Chiamatela di grazia.

*Lau.* Ora la servo.

*Con.* Sienteme, peccierella

Vienenne ancora tu,

Che



Che se divertiremo fra di Naie.

*Lau.* Sì sà quest' è l'ufanza,

Se i Padroni frà lor fanno l'amore

Fà l'amor colla Serva il Servitore.

Il Padron, con la Padrona,

Fan l'amor, con Nobiltà,

Noi andiamo già alla buona,

Senza tanta civiltà.

Dicon quegli Idolo mio,

Peno, moro, smanio, o Dio

Noi diciam senz' altre pene,

Mi vuoi ben ti veglio bene.

E facciamo presto presto

Tutto quel che s'ha da far.

*For.* Ti piace Pulcinella?

*Con.* A chi non piacerebbe Menarella.

*For.* Ecco che vien quel bel che m'innamora.

*Con.* Con essa viene Menarella ancora.

*For.* Venite Idolo mio,

Venite per pietà.

*Lin.* Vengo vengo mio ben;

Eccomi quà.

*For.* Voi siete il mio tesoro,

*Lin.* Per voi languisco, e moro.

*Con.* A tu sei la mia bella,

*Lau.* E voi siete il mio caro Pulcinella.

*For.* A voi ho donato il core.

*Lin.* Ardò per voi d'Amore.

*Con.* Per te mi sento lo vesuvio in petto.

*Lau.* Cotto, è il mio core al foco dell' affet-

(to.

*For.* Vezzolotta mia diletta.

*Con.* Menarella mia caretta.

*Lin.* Cuntio caro cuntio mio.

*Lau.* Pulcinella bella mio.

Che

a 2

Che contento, che diletto

a 4

Vien mio bene a questo petto;

Ch' io ti voglio un pò abbracciar.

*Fab.*

Olà olà cosa feù?

Abbrazzai? Cagadonai?

Via caveve via de quà.

*Lin.*

Io m'inchino al Genitore,

*For.*

La riverisco, o mio Signore.

*Lau.*

Serva sua Signor Padrone.

*Con.*

Te so schiavo Pantalone,

*Fab.*

El zirandonarve attorno

Tutti andeve a far squartar.

*For.*

Vuol ch' io vada.

*Fab.*

Mi ve mando.

*Con.*

Vado anch' io.

*Fab.*

Mi to mandao.

*For.*

Anderò, con la mia bella.

*Con.*

Anderò con Menarella,

a 2

Io contenta venirò.

*Fab.*

Via tolè stò canelao,

Colle putte, o questo nò.

*Lin.*

Signor Padre per pietà.

*Lau.*

Signor Padron per carità.

*For.*

Deh vi supplico ancor io.

*Con.*

Pantalone Padron mio.

*Fab.*

Duro star non posso più,

Via mattazzi leveve sù.

a 4

Io vi priego.

*Fab.*

Zitto là.

a 4

Vi scongiuro.

*Fab.*

Vegni quà,

Cari fioi deve la man.

Alla fin son Venezian,

M'avè mosso a compassion.

a 4

Viva viva Pantalon.

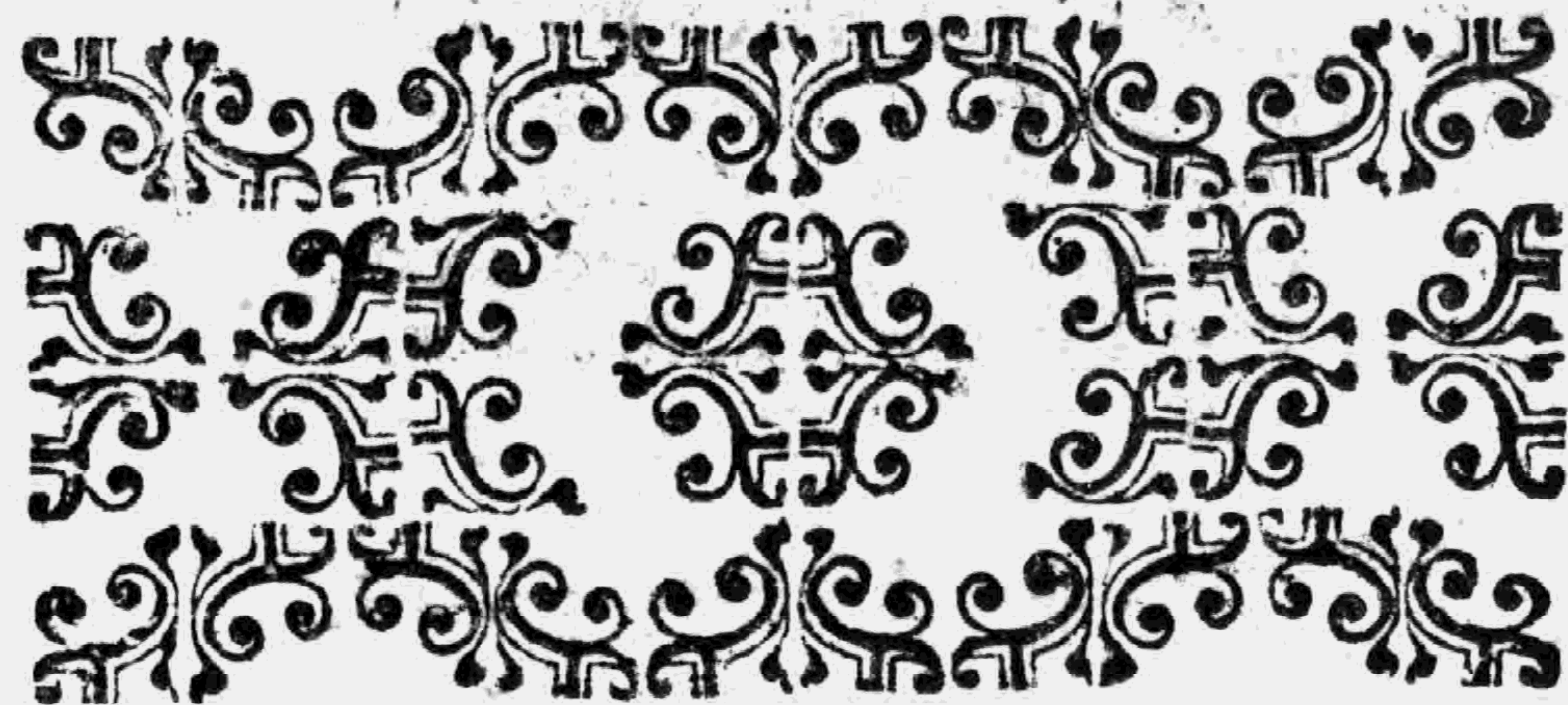
Viva

## ATTO SECONDO.

Viva viva il dolce affetto.  
Viva viva quel diletto,  
Che produce un vero amor,  
Che consola il nostro cor.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



## ATTO TERZO.

S C E N A P R I M A.

*Fabrizio , e Lauretta .*

*Fab* **O** Imè dove m'ascondo  
Oimè, che sono andato in precipizio,  
Addio povero Fabrizio  
E' finito il denaro;  
E' venduto il vendibile. Ogni cosa  
Al fin s'è terminata il giorno d'jeri,  
E non v'è da mangiar pe' forastieri.  
Oh sorte! Oh Cielo! Oh fato!  
Io non sò che mi far son disperato.  
*Lau* Signor Fabrizio d'ogni grazia adorno,  
Io gli auguro il buon giorno.  
*Fab* Grazie a Vusignoria.  
*Lau* Che mai hà, che mi pare  
Alterato un tantin.  
*Fab* Mi duole il capo,  
*Lau* Me ne dispiace,  
Anch'io mi sento il stomaco aggravato  
Beverei volentieri il Cioccolato.

*Fab.*

**50**            **A T T O**  
*Fab.* (La solita campana.)

*Lau.* Vuol far grazia  
D'ordinarla in cucina.

*Fab.* Certo tu non la bevi stamattina.

**S C E N A   I I.**

*Madama Lindora, e detti.*

*Lau.* Signor Fabrizio amabile, e garbato  
Ella sia il ben levato.

*Fab.* Ancora lei.

*Lin.* Supplicarla vorrei  
Che ordinar mi sia data

La mia colanzioncina praticata.

*Fab.* E in che consiste la sua Colazione?

*Lin.* Per esempio un Pizzone, due Quaglie

Una Pernice, un Francolino, una  
Mezza Bottiglia di buon Vino.

*Fab.* Mia cara Madamina

Io vi posso esibir la polentina.

*Lin.* Sentite tante, e tante che fan la  
Schizignose come mè mangian la  
Polentina se ve nè.

**S C E N A   I I I.**

*Il Conte, e detti.*

*Con.* **N**Ostro Eroe, nostro Nume  
Giacchè nel principato

Ancor per questo di fui confermato.

Impongo, che si faccia

Una solenne strepitosa caccia.

I Cacciator son lesti,

Sono

**T E R Z O.   51**

Sono i Cani ammantati, altro non resta  
Che il generoso core

D'Ospite così degno

Supplica dal suo canto al grande impegno.

*Fab.* Come farebbe a dir?

*Con.* Poco, e polito.

Un sferico pasticcio,

Due volatili aleffi,

Un quadrupede arrosto,

Torta, Latte, Insalata, e pochi frutti,

E poi il di lei buon cor contenta tutti.

*Fab.* Ah non vuol altro? sì, farà servito.

Stamane il desinar sarà compito.

**S C E N A   I V.**

*Foresto, e detti.*

*For.* Signor Fabrizio,

*Fab.* **S** Ebben, che c'è di nuovo?

*For.* E un ora, che vi cerco, e non vi trovo

Dove Diavolo è

Il Rosolio, il Caffè?

Giacinto ne vorria, Rosana il chiede,

E un Cane, che lo porti non si vede.

*Fab.* Oh cancaro mi spiace! presto presto

Pancrazio, dove sei!

Apri l'orecchio bene.

Servi questi Signori, come conviene.

SCE-

*Il Conte, Madama Lindora, Lauretta,  
e Foresto.*

*Con.* **G**eneroso è Fabrizio.

*Lin.* **E'** di buon core.

*Lau.* Per le Ninfe d'Arcadia, è un buon Pastore.

*For.* Signori miei, disingannar vi voglio.

Il povero Fabrizio è disperato,

Egli s'è rovinato.

Ordina di gran cose, ma stamane

Non hà due soldi da comprarsi un pane.

*Lau.* Ma la mia Cioccolata?

*For.* Per stamattina è andata.

*Con.* La Caccia, e il desinar?

*For.* Convien sospendere

Finchè si trovino quei che vogliono spendere

*Lin.* Ma il Cappon vi farà?

*For.* Nò certamente.

*Lin.* Come viver potrò senza fisoro?

Ahimè, che languidezza! lo manco, io mero.

*Con.* Ah Madama, Madama,

Eccovi Samperiglie,

Spirito di Melissa,

Acqua della Regina,

Essratto di Canella sopraffina.

*Lin.* V'è alcuna Spezieria?

*For.* Sì, mia Signora.

*Lin.* Deh fatemi il piacer, Contino mio

Andatemi a pigliare,

Della polvere d'oro.

Un cordiale di perle,

Un Elexier gemmato

Con

Con qualche solutio delicato.

*Con.* Per servirvi, Madama in un istante,  
Pongo lo sprone al cor l'ali alle piante.

## S C E N A VI.

*Madama Lindora, Lauretta, e Foresto.*

*Lau.* **E**H Madamina mia,  
So io che vi vorria perchè  
Ogni vostro mal fosse guarito.

*Lin.* E che mai vorrebbe?

*Lau.* Un bel marito.

## S C E N A VII.

*Foresto, e Lindora.*

*For.* **M**A che vuol dir, che spesso vi  
Vengon svenimenti?

*Lin.* Io ve lo dico, appunto come stà  
Finto nò svenir per obligare il Conte  
Che è tutto complimenti a bere  
Per me i medicamenti.

*For.* Siete brava da vero.

*Lin.* Io tale sono qual'esser dee al Mondo,  
Una Donna di brio, lieta, e gioconda.

*For.* Ma eccolo ch'egli viene  
Ello v'ama il meschino, e lo beffate?

*Lin.* Io sò così.

Sian belli, o siano brutti,

Per prendermi piacer li burlo tutti.

SCE.

## S C E N A V I I I.

*Madama Lindora , poi il Conte , con un Speziale con varj medicamenti.*

*Con.* **E**ccovi lo Spezial Signora mia ,  
Ed ha mezzo con lui la Spezieria.

*Lin.* Il cordiale.

*Con.* Ecco il cordiale.

*Lin.* Mezzo voi , mezzo io .

*Con.* Io non ho male .

*Lin.* Quando si serve Dama ,  
Ricufar non si può .

*Con.* Dite bene , dite ben , io beverò .

*Lin.* E' gagliardo ?

*Con.* Un pò troppo .

*Lin.* Ne vuol assaggiar un poco

Ah ed è non lo voglio ,

E' tutto fuoco

Datemi l' Elixir .

*Con.* Eccolo qui .

*Lin.* Bevetene voi prima in quel bicchiere .

*Con.* Ma io .

*Lin.* Ma voi ,

Non siete Cavaliere .

*Con.* Vi domando perdono ,

Vi servo , bevo , e Cavaliere io sono .

*Lin.* Vi piace .

*Con.* Niente affatto

M' ha posto un mongibel nel corpo mio .

*Lin.* Dunque quando è così ,

Non lo voglio io .

*Con.* Ed intanto lo preso .

*Lin.* Ohimè mi sento ,

Lo

Lo stomaco pesante ,

Ha portato il purgante ?

*Con.* Sì Madama

E questo un solutivo ,

Che è molto operativo ,

E se voi vi sentite in digestione ,

In poch' ore farà l' operazione .

*Lin.* Lasciatelo veder .

*Con.* Eccolo .

*Lin.* E troppo per lo stomaco mio .

Mezzo voi il bevete , e mezzo io .

*Con.* Bisogno non ne hò .

*Lin.* Che importa questo ?

Prendetelo , e bevete ,

Se Cavalier voi siete .

*Con.* Beverò , beverò sì Madamina

( Lei ha mal , ed io prendo medicina . )

*Lin.* Oibò nausea mi fa ,

Nò , non lo voglio .

*Con.* Io sento un grande imbroglio

Nello stomaco mio .

*Lin.* Conte soffrite voi , che soffro , anch' io .

*Con.* Sono incappato

In ver nel bell' impiccio

Per un vano capriccio

Povera pancia mia

Tutta ridonda in te questa

Ma quel ch' è fatto è fatto

E non voglio perciò

Diventar matto

Ne lascerò la cura

Alla madre natura

Ed io starò frà tanto allegramente

Che è un gran rimedio il non pensarvi

( niente

Vuò

Vuò divertirmi  
 Trà suoni, e canci  
 Giacchè i purganti  
 M'han d'ammazzar  
 Voglio i violini  
 Voglio i violoni  
 Voglio il fagotto con l'oboè  
 Questi Strumenti non fan per me  
 Vuò la violetta  
 Vuò la spinetta  
 Tutta l'Orchestra s'hà da sonar  
 Che allegramente voglio crepar.

## S C E N A IX.

Lindora, e Giacinto.

**Lia.** Povero Conte!  
 Al certo mi fa ridere.

**Giac.** Madama, siete attesa,  
 Avrete di già intesa,  
 La disgrazia dell'ospite compita  
 Che per la bella Arcadia, e già fallito  
 Rosana, che non lungi hà la sua villa  
 Tutti seco c'invita.  
 Colà l'Arcadia unita.  
 Sarà con più giudizio,  
 E con noi condurrà anco Fabrizio.

**Lia.** Oh povero Fabrizio,  
 Me ne dispiace assai,  
 Ma non ci penso, sapete  
 Nè vuò prendermi affanno  
 S'egli è stato buggian  
 Sarà suo danno.

Non

Non voglio affanni al core  
 Non vuò pensar a guai  
 Non ci ho pensato mai,  
 E non ci penserò.

## S C E N A X.

Giacinto, e Rosana.

**Ros.** Giacinto, il tutto è pronto,  
 Preparato è il Burchiello.

Mandati avanti ho i servitori miei,  
 Che veniste voi meco io bramerei.

**Giac.** Non rieufo l'onor, che voi mi fate.  
 Anzi se non sdegnate,

Quando nella mia Casa voi farete  
 Io farovi padron, e d'isporrete.

**Giac.** Io, Rosana, perchè?

**Ros.** Perchè serveri  
 Son quei detti di jeri...  
 Basta, di più non dico.

**Giac.** Sì mia cara, v'intendo  
 E da voi sol la mia fortuna attendo.

Luci vezzose amabili  
 Che mi ferite il cor

Labbra vermiglie, e tenere  
 Che m'ispiraste amor.

Nell'adorarvi ogn'or  
 Fido farò così

E quel nel primo dì  
 Voi mi piagaste il sen.

Da voi sperar convien  
 La pace al mio dolor

Cara t'adoro,  
 E set la mia speranza ancor.

SCB.

**G**iacinto ha un certo brio,  
 Che piace al genio mio.  
 Per lui a poco a poco  
 M'accese un dolce foco in seno amore  
 L'amo l'adoro, e gli ho donato il core.

## S C E N A U L T I M A.

*Fabrizio, e detti.*

**Fab.** Nò, non vuò, che si dica,  
 Ch'io abbia avuto di grazia  
 D'andar in Casa d'altri  
 Dopo aver rovinata Casa mia  
 Vuò fuggir la vergogna, e scampar via.

**Fr.** Dove, Signor Fabrizio?

**Fab.** Valo a far un servizio,  
 Aspettatemi qui, che adesso torno.

**Rf.** Cercato ho ogni contorno,  
 Al fin v'ho ritrovato

Signor Fabrizio amato,  
 Degna evi venir in Casa mia.

**Fab.** Con buona grazia di Vusignoria.

**Giz.** Fermatevi Signore,

Fateci quest'onor,  
 Venite da a star, con noi.

**Fab.** Aspettate un pochino, e son con voi.

**Lin.** Dove correte?

**Fab.** Oh bella?

**Lau.** Dove n'andate?

**Fab.** (Oh buona?)

**Con.** Voi siete prigionier, non vi movete.

*Fab.*

**Fab.** Che vi venga la rabbia, a quanti siete

**Eor.** Orsù, Signor Fabrizio

Permettete, ch'io parli, ogn'uno sà.

Che siete un galant'uomo,

Che siete rovinato,

Che non v'è più rimedio. Ognun vi prega,

Che venghiate con noi se ricusate

Superbia, e non virtù, voi dimostrate.

**Rof.** Vi supplico.

**Lin.** Vi priego.

**Lau.** Vi scongiuro.

**Con.** Non siate con trè Donne ingrato, e duro

**Fab.** Orsù m'arrendo al generoso invito.

Non è poca fortuna

Per un Uom rovinato.

Esigger compassion dal Mondo ingrato.

Per lo pù quegli stessi

Ch'ânno mandato il misero in rovina,

Lo mette, colli scherni, alla Berlina.

## C O R O.

*Tutti.*

**I**n tal felice giorno sereno.

Nel nostro seno

Giunse il piacer.

Sempre è più caro

Quando procede.

Il duolo amaro il bel goder.

FINE DEL DRAMMA.